

Memoria di
approfondimento
dell'Osservatorio
Nazionale sulla
Violenza Domestica

3

Stampa su web
e violenza in famiglia.

Riflessioni sulla presentazione
mediatica del fenomeno



**Memoria di approfondimento
dell'Osservatorio Nazionale sulla Violenza Domestica**

3 Stampa su web
e violenza in famiglia.

Riflessioni sulla presentazione
mediatica del fenomeno

Marina Bacciconi¹, Pierpaolo Martucci², Italia Fortunati³,
Sonia Bertolaso¹, S. Beltrame¹, Alba Bianchi⁴, S. Chabib⁵

Si ringrazia il Banco Popolare di Verona e Novara

© Copyright 2010 ONVD

È vietata la riproduzione, anche parziale, dei testi
senza l'autorizzazione scritta dell'ONVD

1. Premesse e metodologia

I media costituiscono una delle fonti primarie di informazione e quindi della conoscenza. Correttamente, dunque, appare di grande interesse derivare dalla stampa web, e dagli strumenti di informazione in genere, anche le connotazioni del fenomeno della violenza domestica, secondo la impostazione data dagli stessi.

Fra gli aspetti della comunicazione, infatti, vi è anche la conoscenza della criminalità e questa asserzione vale anche per i vari tipi di delitti intrafamiliari, che negli ultimi decenni hanno progressivamente attratto l'attenzione di stampa e radiotelevisione; esse enfatizzando i casi di maltrattamenti e violenze (specialmente ai danni di donne e bambini), hanno contribuito a rimuovere i silenzi sociali e a diminuire il sentimento di vergogna delle vittime, incentivate così alla denuncia.

Se fino agli anni Settanta si pensava che la violenza domestica fosse rara e di scarso rilievo, oggi è proprio l'attenzione mediatica ad influenzare gli atteggiamenti e le azioni di persone coinvolte, testimoni, giudici, etc.

Tramite un effetto "terza persona", i media fanno diventare importante un problema per il pubblico; il sistema giustizia ne è influenzato indirettamente, non volendo apparire inadempiente davanti alla stessa opinione pubblica¹.

Tuttavia, accanto a questa funzione positiva, i media hanno talvolta contribuito a dare un'immagine distorta dei fenomeni di abuso, portando a galla solo singoli casi e rappresentandoli con tonalità morbose.

Stampa e canali televisivi, inoltre, mediano le informazioni sulla base delle pressioni di diversi gruppi, come legislatori, politici, stampa specializzata, che sostengono determinate soluzioni per famiglia, Stato ed altri aspetti sociali. In tal modo si attua una strategia di persuasione ed autorità cavalcando l'*audience*².

Bisogna però considerare l'estrema difficoltà che anche i mezzi di comunicazione di massa incontrano nel trattare le notizie sulla violenza domestica: informare senza nascondere, ma con la consapevolezza di scatenare il dibattito su temi dove entrano questioni politiche,

ideologiche, sociali... senza dimenticare l'irrisolta questione del complesso rapporto fra verità psicologica e cronaca³.

Del resto sono tutti gli aspetti della realtà odierna a conformarsi alla espressione che agli stessi viene data dagli organi di informazione, e dai sistemi mediatici, sostenuti da tecnologie che si evolvono, si affinano e si propagano sempre di più e con estrema rapidità.

La consapevolezza della straordinaria importanza che l'azione dei mass media riveste per la percezione sociale dei fenomeni studiati, ha indotto l'ONVD ad avviare una prima indagine in materia. Per l'intero anno 2008 sono stati monitorati casi, notizie e – quando presenti – riflessioni sul tema della violenza domestica, riportati nelle edizioni web dei giornali e delle agenzie giornalistiche.

La ragione di questa scelta risiede nell'enorme semplificazione apportata dalla tecnologia digitale, rispetto alla lunga e laboriosa attività di ricerca necessaria per la redazione di una rassegna stampa di tipo tradizionale.

Si è pertanto deciso di ricorrere a "parole chiave" – nello specifico: "violenza domestica, violenza in famiglia, uccide, accoltella, maltratta, picchia violenta, abusa" – operando un successivo processo di standardizzazione in modo da rendere le notizie confrontabili (pur garantendo, nel contempo, l'anonimato dei soggetto interessati).

Ciò ha permesso di tracciare un quadro puntuale della rilevanza della violenza in famiglia sugli organi di stampa e sull'attività delle agenzie giornalistiche, quindi non solo delle versioni online dei quotidiani a diffusione nazionale, ma anche delle testate regionali o locali e delle agenzie presenti in web.

La scelta si è rivelata utile alla ricerca (e presenta ulteriori, grandi potenzialità, come vedremo), prescindendo in questo caso dalle differenti caratteristiche del messaggio indotte dai diversi media presi a riferimento.

Questo non solo perché la stampa in web è ancora un mero trasferimento – di poco mutato – nelle diverse specificità del medium utilizzato: si tratta più di una traslazione di titoli, parole, immagini create per la stampa che di un quotidiano "pensato" in web. Tuttavia in tale direzione va la tendenza e si rilevano già (almeno nelle edizioni più

avanzate) alcuni adattamenti di una comunicazione che è veicolata e filtrata attraverso la diversità dello strumento mediale.

Dal nostro punto di vista questo aspetto avrà un rilievo importante soprattutto quando si diffonderà a livello di massa il carattere multimediale degli strumenti coinvolti (PC, ma anche telefono cellulare, TV etc.), allargando spazialmente in ogni parte del mondo le notizie privilegiate da un utente globale e, particolarmente, quando si affermerà una comunicazione più qualificata e con un certo grado di interattività.

Tutti questi aspetti, nel monitoraggio 2008, erano ben presenti alla consapevolezza degli operatori dell'ONVD e tuttavia molto banalmente è stato il fattore semplificazione a indirizzarci verso la scelta della stampa in web.

Questa impostazione inizia – come vedremo – ad assumere una valenza più piena e a pensare al web all'interno delle finalità dell'Osservatorio, che non è mero strumento di raccolta dati, ma anche di analisi, comprensione, indicazione e quindi di prospettazione di possibili soluzioni.

Del resto, al carattere globale della comunicazione online si accompagna, almeno per le società più evolute, una evidenza del fenomeno delle violenze domestiche abbastanza simile nelle sue caratteristiche essenziali, che richiede quindi non dissimili interventi di governance.

Forse così, una volta tanto, questo strumento "democratico", che per sua natura prescinde dai controlli nazionali e li bypassa, in una cultura sovranazionale può divenire nelle mani delle Istituzioni un mezzo per interventi consapevoli nelle società. In tal modo gli organismi sovranazionali vengono sollecitati a fornire la definizione di un quadro di rispetto dei diritti individuali che sia mirato al contesto del fenomeno. Ma abbandoniamo le prospettive ideali per tornare all'analisi dei risultati del monitoraggio.

Malgrado l'entità e la gravità del fenomeno, decisamente ormai acclarato quantomeno nella sua parte emergente, come per altre piaghe sociali (è il caso, ad es., degli infortuni sul lavoro) la stampa tende a privilegiare sempre più due direttrici, a discapito di una terza.

Infatti è sostanzialmente scomparso il così detto "giornalismo d'in-

chiesta”, vale a dire quel segmento vicino alla divulgazione pensata e ragionata e che alla denuncia – talvolta provocatoria – seppe accompagnare lo stimolo ad affrontare il fenomeno denunciato, a sollecitare le Istituzioni all’intervento, repressivo, normativo, di sostegno e di assistenza.

Mero succedaneo, ma in realtà altra cosa, costituiscono quegli articoli di approfondimento su specifici argomenti – rapportabili al tema della violenza domestica o ad essa implicitamente connessi – che appaiono nelle sezioni culturali, soprattutto nei quotidiani a tiratura nazionale, e che hanno necessariamente il difetto della non sistematicità comunicativa, della contingenza e che, infine, per lo più appaiono quando l’argomento per qualche ragione diviene di attualità.

perché autore noto alle Forze di Polizia, in libertà vigilata, agli arresti domiciliari, pregiudicato, oggetto di ordine di allontanamento	26%
perché violenza ripetuta (da tempo, da mesi, da anni) e/ o già ripetutamente denunciata	56%
perché fisicamente coinvolti operatori delle Forze di Polizia	5%

alcune caratteristiche e motivazioni della pubblicità della notizia da parte della Fonte - web news anno 2008

Più corposo per entità, ma più “giornalistico” in senso deteriore, il rilievo della cronaca che risente in maggior misura delle fluttuazioni “climatiche” del tema e cioè dei tempi della sensibilità e/o del clima, talvolta indotto, dell’opinione pubblica oppure delle tendenze più emotive della stessa che percorrono – quasi seguendo una moda – lo “stomaco” della società.

Il fatto è che quel po’ di approfondimento dedicato al tema in esame appare spesso troppo leggero e più in consonanza con l’“opinione pubblica” che con la riflessione, cavalca l’onda e ne induce la direzione, prescindendo da fini critici e da una trattazione argomentata.

Non a caso le fonti delle notizie sono quanto – in sede di cronaca – è

rilevabile presso le Forze di Polizia, i processi in atto presso Tribunali, la testimonianza delle paure della "gente".

morte	12%
cure di pronto soccorso / lesioni	41%
ospedalizzazione con prognosi più o meno severa	19%
altro o non specificato	38%

conseguenze della violenza - webnews anno 2008

Ciò comporta il dare notizia solo dei fenomeni più gravi: omicidio, tentato omicidio, abuso soprattutto minorile, violenza sessuale etc., in un ritmo serrato o blando secondo la contingenza e la maggior o minore discontinuità di tali fenomeni, nell'ottica dello scoop e di ciò che chiamiamo secondo canoni ormai consolidati, "la notizia".

Al di là delle potenzialità ancora non del tutto sfruttate, al di là della qualità e del deficit di critica – che anche la stampa su web dovrebbe contrastare contribuendo a sviluppare quel livello culturale che le permetterebbe di svolgere davvero il ruolo sociale e civile che dovrebbe caratterizzarla quel compito di crescita di democrazia, di libertà che spetta ai giornali e alla stampa in generale –, al di là di tutto ciò, il monitoraggio effettuato nel 2008 ci ha consentito di raccogliere un insieme di risultati.

Il primo riguarda il peso quantitativo, l'entità dell'emersione dei fenomeni che rientrano nella definizione di violenza domestica^a e le caratteristiche che assume e proietta.

Il secondo, concerne la non uniformità delle notizie diffuse su base regionale e gli interrogativi che ciò solleva.

Il terzo, evidenzia la difformità o meno fra quanto ha fatto emergere

a. *Violenza Domestica*: "Ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo "familiare" più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo" World Health Organization (WHO, 1996).

l'ONVD per via di analisi scientifica e quanto, seppure in forma ovviamente disorganizzata e discontinua, divulgato a mezzo stampa.

2. Alcuni risultati del monitoraggio sul web

a. Entità del fenomeno e distribuzione regionale

Atti violenti sono stati segnalati durante tutto l'anno considerato e senza periodi, o addirittura singoli giorni, nei quali non comparisse notizia di una violenza domestica tramite web news.

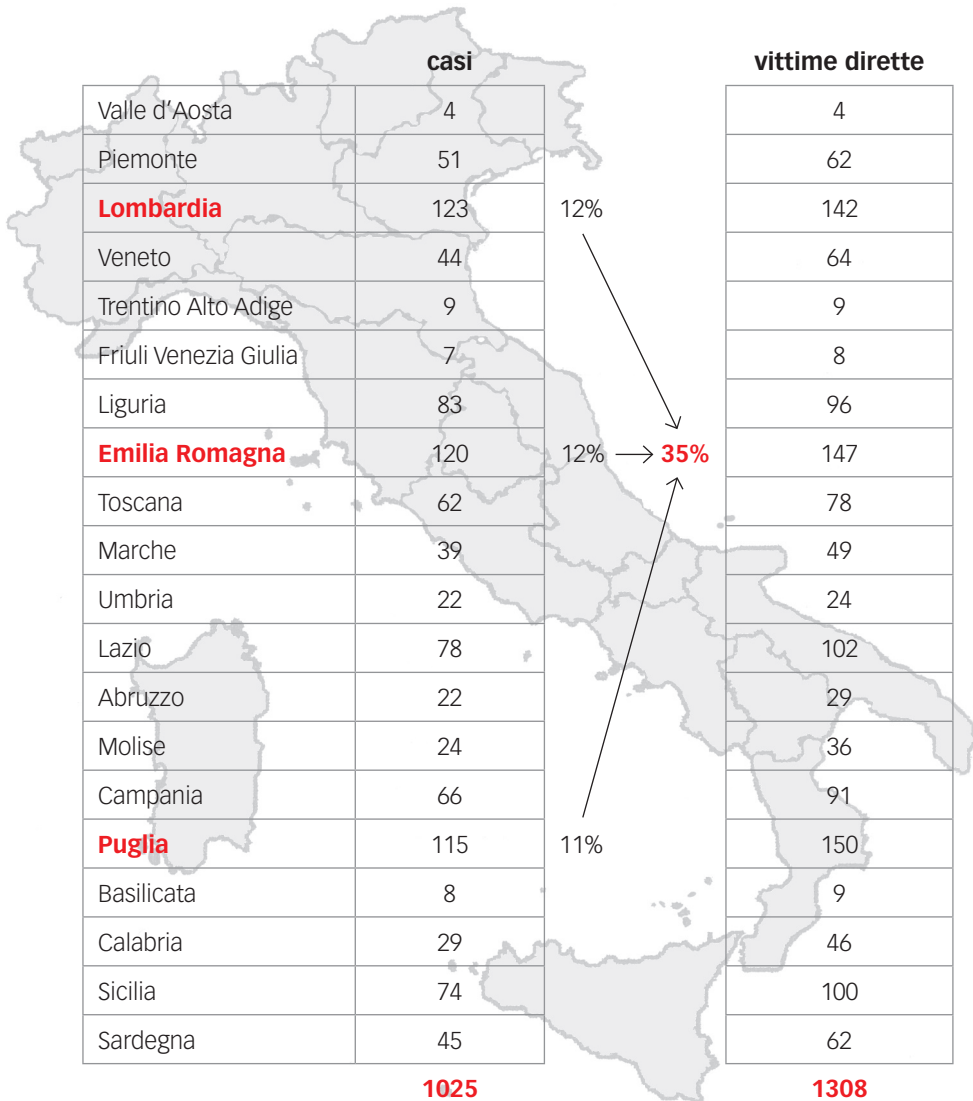
Nel corso del 2008 sono stati segnalati complessivamente **1.025 casi** che hanno coinvolto **1.386 vittime "dirette"** e, complessivamente, **1.722** vittime dirette e di "violenza assistita": un numero che, pur comprendendo tutto il territorio nazionale, è ben inferiore a quello rilevato in un anno dall'ONVD in una sola provincia del Veneto (2.594 casi – 2.397 vittime dirette – 2.546 vittime dirette e di "violenza assistita"⁴). Sul web news, oltre un terzo degli eventi si concentra in 3 regioni italiane: Lombardia, Emilia Romagna e Puglia; la classifica si inverte, con esattezza, qualora si consideri il numero delle sole vittime "dirette" degli atti violenti.

È del tutto palese che questo è solo uno "spaccato giornalistico" nazionale, il quale di certo risente della diversa densità di popolazione regionale e/o della specifica sensibilità locale al fenomeno, dell'influenza determinata dalla gravità delle conseguenze di singoli atti e/o dal condizionamento risultante da storia e consuetudini in tema di violenza domestica o dalla sua percezione spontanea o indotta da parte della stampa.

Il maggior affioramento di quella sezione che emerge alla conoscenza dal "numero oscuro" dei fatti non riferiti, non rilevati, non denunciati nelle prime due regioni potrebbe in ipotesi stare alla base di una maggiore percentuale di eventi presenti sul web; per quanto attiene la Puglia, l'incidenza più elevata anche nel contesto delle regioni del sud potrebbe leggersi come la piccola punta emergente di un iceberg molto più esteso.

Questi interrogativi, che ci limitiamo a proporre, meriterebbero tut-

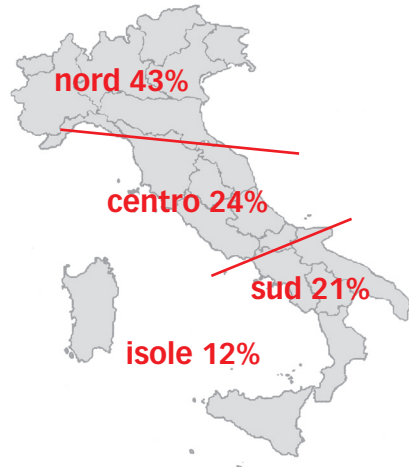
tavia un approfondimento ed una analisi sulle forme e modalità della comunicazione, locale e nazionale da parte dei giornalisti e degli specialisti mediatici, più che da parte di un Osservatorio che studia il fenomeno della violenza familiare.



n. totale di vittime dirette e di violenza "assistita" **1722**

Resta il fatto che, anche procedendo per macroaggregati, il nord si conferma zona geografica a maggiore entità di eventi annuali (poco meno della metà del totale), centro e sud pressoché si equivalgono e solo le isole si collocano, ma nel loro insieme, al 12%.

Scendendo, poi, nel dettaglio di altre "classiche" variabili che è uso analizzare in questo ed altri fenomeni sociali, si iniziano a ritrovare alcune conferme.



b. Distribuzione per sesso e rapporto di "parentela"

Studi già da noi svolti – con metodologia di analisi "a tappeto" e secondo atti formali trasmessi da numerose fonti istituzionali (sanitarie, di Polizia e giurisdizionali), perciò rilevando *fatti con un notevole grado di validazione* – suffragavano coralmemente l'intuizione di studiare il fenomeno della "violenza in ambito familiare" nel suo insieme di generi e rapporti, riferendosi sempre alla definizione data dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Ancora una volta, pur attraverso un'analisi sviluppata in un ambito di rilevazione e con modalità del tutto diverse, ha trovato conferma il fatto – per molti "sorprendente" – che circa 1 vittima su 3 è maschio (non solo minore o anziano, ma anche maschio adulto), che subisce violenza da femmine (madri, mogli, compagne o fidanzate etc.).

Da ciò l'evidente necessità di considerare la "violenza di genere"^b, oggetto percentualmente maggioritario in larghissima parte degli studi

b. *Violenza contro le donne*: "qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una forma qualsiasi di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale sia che si verifichino nel contesto della vita privata che in quella pubblica" Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite (Vienna, 1993).

noti, una specificità a sé o una particolarità dentro il più vasto fenomeno della violenza domestica.

violenza nella coppia (formale, di fatto, in fieri)	36%
violenza verso l' ex	13%
violenza dei genitori verso i figli	19%
violenza dei figli verso i genitori	16%
da familiari	8%
da parenti	8%

La violenza in ambito familiare merita un approfondimento “a tutto tondo” e richiede una riflessione attenta e collocata in un contesto più vasto, quello dei rapporti affettivi (anche tra genitori e figli, per i quali è data per “scontata” l’esistenza e la positività)

femmine 71%
maschi 29%

e del loro contestualizzarsi nel tessuto sociale, nel momento storico attuale, pur trascinandosi appresso radici e tradizioni e talora contrastando e combattendo costumi e abitudini consolidate.

Quanto ora brevemente indicato, trova piena conferma anche nella variegata tipologia di rapporti indicati dalle notizie rinvenibili sul web. Se il 30% dei casi riguarda il rapporto di coppia, 1/3 attiene il rapporto genitori figli suggerendo e sottolineando un profondo mutamento della e nella famiglia e dei relativi rapporti di forza, di potere ed economici (non solo “di affetto”), nel conflitto innescato – o meglio palesato – dal mutamento di ruolo uomo-donna nella coppia e nella famiglia tra generazioni.

Ancora una volta – come nelle precedenti indagini dell’Osservatorio – nella modesta rilevanza della voce “parenti” trova conferma il progressivo e inarrestabile dissolvimento della famiglia patriarcale tradizionale, la sua perdita di significato e di capacità di aggregazione, controllo e autorevolezza nella mediazione interna ai suoi componenti. Il perno della società resta “la famiglia” (come affermato dalla Co-

stituzione della Repubblica italiana), ma è la famiglia mononucleare: genitori e figli, separati da una alta barriera dai nuclei di provenienza, spesso distanti, in aggregati sociali dei quali si sono persi persino costumi e tradizioni.

c. Nazionalità delle vittime e della coppia

Italia	72%
Est - Europa	11%
Africa mediterranea	5%
Africa	3%
Asia	2%
Centro - America	2%
Altro o nazionalità non specificata	5%

Nel prosieguo dell'analisi di alcune caratteristiche degli episodi di violenza riportati sul web non meraviglia ritrovare un'altra conferma a studi svolti dall'Osservatorio: la *maggioranza delle vittime* è di nazionalità italiana.

E se ciò da un lato è innegabilmente conseguenza della ovvia maggiore consistenza numerica di cittadini italiani nel nostro Paese, dall'altro testimonia un fenomeno che non può essere in prevalenza confinato e considerato come il portato di altre culture, di differenti costumi, di diverso modo di interpretare i rapporti familiari.

In altri termini, pur nella diversità delle radici e degli usi presenti tra differenti aree geografiche, in Italia il fenomeno della violenza in ambito familiare è diffuso e gode di ubiquitaria omertà, tanto nel riconoscerli sempre e comunque una connotazione negativa, quanto nei modi di affrontarlo: per emergenze, per singoli aspetti, per interventi istituzionali senza alcun coordinamento e senza nessuna valutazione complessiva.

Quanto rilevato sul web consente, poi, di verificare la consistenza numerica – in particolare all'interno della coppia – del fenomeno in

ragione della nazionalità di entrambi i protagonisti, vittima e autore. Una sola precisazione: la distribuzione delle nazionalità fra i soggetti interessati – come è agevolmente comprensibile – può vedere più di un autore per la stessa vittima o più di una vittima con medesimo autore. Ovvio – per le ragioni sopra menzionate e peraltro sovrapponibile a quella rilevata nello studio dell’ONVD – la preponderanza delle coppie di nazionalità italiana, anche se si ha l’impressione che nel caso di nazionalità italiana di vittima e autore, questa sul web non sia sempre precisata, ma venga in qualche misura data per scontata. Una prima osservazione: come è ovvio, la violenza domestica è per definizione una dinamica intra-gruppo e coinvolge protagonisti affini.

vittima e autore italiani	68%
coppia “mista”	7%
vittima e autore “stranieri” di eguale nazionalità	20%
vittima e autore “stranieri” di diversa nazionalità	2%
nazionalità non specificata	4%

Tuttavia, se la grandissima maggioranza della casistica (88%) è nettamente ripartita fra italiani da un lato (68%) e stranieri dall’altro (22%), una percentuale non trascurabile (7%) presenta una composizione mista (ove almeno uno degli attori è italiano), a testimonianza dell’inizio di processi di ibridazione anche in una società apparentemente chiusa. Peraltro, quasi $\frac{1}{4}$ delle vittime e degli autori sono sì stranieri, ma di uguale nazionalità quasi a suggerire la tendenza a rinchiudere e rinchiudersi in “ghetti” autoreferenziali, in tutti gli aspetti della vita, per volontaria difesa della propria identità o in risposta alle paure “di stomaco” della società.

d. Motivazioni e alcuni percorsi “a cascata”

Di fronte alla violenza verso una persona legata all’aggressore da affetto e familiarità è naturale cercare di comprenderne le ragioni profonde e le motivazioni scatenanti. In questo appare evidente la

diversità tra i fatti registrati sul web e quelli emersi negli studi dell'Osservatorio.

Innanzitutto ci si consenta di rilevare nell'attenzione mediale anche un deficit quantitativo: se infatti in un anno una media provincia del Nord sottoposta allo studio dell'ONVD rivela l'esistenza di un numero pari a 2.594 casi, il web – su base nazionale – riporta notizia di 1.025 casi.

È ovvio che non spetta alla stampa enumerare gli eventi, tuttavia la scarsità di notizie è indice di una inadeguata attenzione e ciò può in parte spiegare le difformità numeriche segnalate per ambiti regionali. Ma quello che spicca è la grande diversità relativamente a tre "motivazioni":

- *gelosia* 13% (3% nell'analisi ONVD)
- *motivi economici* 13% (4% nell'analisi ONVD)
- *fase di separazione/separazione* 13% (19% nell'analisi ONVD).

Gli episodi di violenza legati ad atti sessuali registrati sul web complessivamente segnano una percentuale del 15%, con prevalenza di quelli perpetrati su maggiorenni.

Ciò in dissonanza evidente e marcata con quanto rilevato per via "scientifica" dell'ONVD: nella provincia analizzata, al contrario, in un anno il numero di atti sessuali commessi su minori supera di circa ¼ la violenza sessuale su adulti.

Tale diversità emerge soprattutto qualora si consideri la presenza di altre e non isolate concordanze o – forse più correttamente – "coincidenze" – nel raffronto tra dati differenti (per ambito territoriale, per tipologia delle fonti, per metodologia di analisi e di rilevazione).

In ogni caso tra le notizie web gli episodi di violenza sessuale su adulti o minori, pur non assumendo all'interno del numero complessivo dei casi censiti un rilievo particolare, sono registrati e descritti con attenzione, quasi con enfasi. L'intero fenomeno della violenza domestica rappresentato sul web, comunque conferma come nella complessità del vivere quotidiano si rifletta – come è ovvio – anche una frequente molteplicità di motivazioni che portano ad atti violenti.

Vi può essere, cioè, un fattore scatenante il singolo episodio, ma più di frequente è individuabile quasi un "percorso" all'interno dello stesso evento.

separazione	11%
in fase di separazione	2%
gelosia	13%
violenza sessuale	9%
abuso di mezzi di correzione e disciplina gestione e/o educazione figli	2%
uso di alcol	13%
uso di sostanze stupefacenti	8%
motivi economici	13%
violenza sessuale su minore	6%
patologia psichica autore e/o vittima patologia fisica vittima	4%
motivi "culturali"	2%
futili motivi	14%
altro	3%

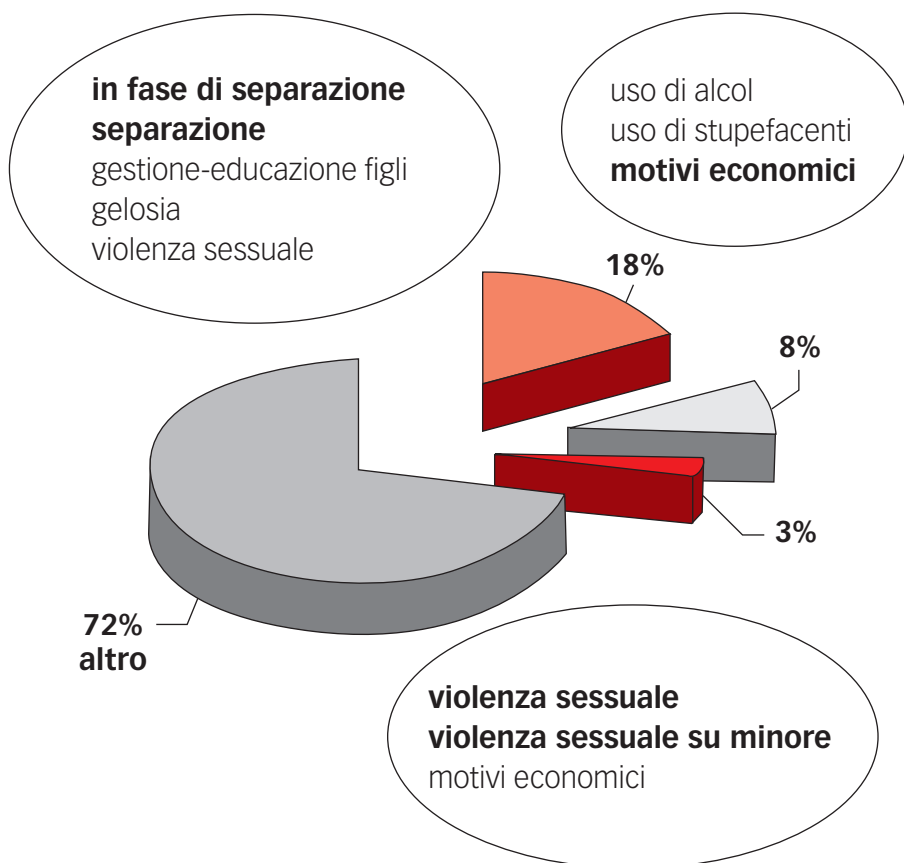
Sono tre i fattori che sono apparsi di particolare significato e non solo in termini numerici.

La percentuale maggiore è innegabilmente legata alla rottura della coppia: essa coinvolge i figli minori che divengono strumenti di provocazione e di ricatto, scatena nell'autore la sensazione di essere rifiutato, la convinzione che ciò ponga in discussione se stesso e il proprio ruolo in famiglia e nella società, il sospetto che ciò avvenga sull'altare di scelte diverse.

Da ciò la violenza per gelosia e l'affermazione del proprio ruolo e del proprio "potere" attraverso la violenza sessuale.

Ma quello che più colpisce è l'importanza dei motivi economici, del denaro.

La necessità di disporre per acquistare alcol o stupefacenti determina violenza; il poterne disporre diviene scopo di ogni azione, anche



quella più socialmente rifiutata. La violenza sessuale su maggiorenne e ancor più su minore – posta in essere senza alcuno scrupolo derivante dal legame affettivo che lega l'autore alla vittima, è spesso anche "vendita a fini sessuali" ad altri, a estranei (insomma, uno "sfruttamento della prostituzione" all'interno del nucleo familiare).

3. Considerazioni conclusive

In sintesi le dissonanze maggiori fra i risultati del monitoraggio delle notizie apparse sul web e le analisi condotte dell'ONVD riguardano l'incidenza di alcune motivazioni scatenanti degli episodi di violenza: la gelosia, il fattore economico, la violenza sessuale (su adulto che

viene sopravvalutata, mentre sottovalutata è quella su minori), la delicata fase di separazione, non sufficientemente considerata.

In questi temi si manifesta una oggettiva distorsione alla quale certamente contribuisce il riflesso di una cultura sociale, di un "senso comune" che proietta anche sulla stampa la coscienza e l'autocoscienza dominanti.


Se si analizzano le motivazioni riportate non potremo non vedere, infatti, residui di più antiche concezioni dei rapporti familiari (e in genere della violenza) dure a innovarsi nella società, luoghi comuni resistenti al cambiamento radicale in atto degli individui e della collettività, conferme di più recenti convincimenti, qualche amalgama pruriginoso sui temi che riguardano la sessualità, la tentazione di occultarne gli aspetti più crudi e, infine, una qualche ottimistica ideologia di recenti affermazioni di libertà.

L'insieme di tali fattori produce una distorsione della visione della realtà, che viene riproposta anche dalla stampa, news in web comprese.

Se da una parte, infatti, non si può disconoscere che la capillare e ramificata conoscenza è stata determinante nell'alzare un velo su situazioni un tempo, nemmeno tanto lontano, tenute rigorosamente nascoste e quindi non contrastabili né penalmente né attraverso formule di sostegno, dall'altra, però vanno opportunamente valutati gli effetti negativi che possono derivare da una tipologia di divulgazione tesa a colpire l'opinione pubblica e che raggiunge una utenza vastissima, indiscriminata, nella quale vi è anche chi non coglie il messaggio in termini di patologia, bensì in termini emulativi ovvero come un dato di accadimento (la violenza) potenzialmente insito nel tessuto della famiglia.

Così spesso capita di ascoltare o leggere di fatti di violenza domestica simili che si ripetono a poca distanza temporale l'uno dall'altro. È una mera causalità? Pensiamo di no. Crediamo, invece, possa considerarsi anche come il frutto di una informazione spesso veicolata in maniera acritica e tesa prevalentemente, appunto, solo a fare "notizia".

L'insieme comunque, dei fattori indotti dall'informazione, la maggiore attenzione della società, i progressi dello studio del fenomeno fanno suonare un "campanello d'allarme".



Dell'istituzione familiare, quella giuridicamente sancita e quella liberamente scelta ("famiglia di fatto"), si coglie la fragilità ma non se ne ricavano pienamente tutte le valenze.

Sballottata da questa intrinseca debolezza, la navicella dei rapporti familiari solca con grande difficoltà i flutti di un oceano senza confini, scossi da una globalizzazione selvaggia e distruttrice, entro la quale gli individui – e il primo aggregato sociale che è la famiglia – si dibattono senza porti né ancoraggi solidi, senza strumenti e valori di riferimento adeguati a questo immenso movimento.

All'interno di tutto questo la vita, grezza, istintuale, si riprende quel tanto di spazio anarchico che la caratterizza e che resta, ma relegato negli istituti sociali come le nozze, la convivenza, la famiglia.

Meno solida è l'attualità dell'istituto oggi, più aumentano le occasioni di rottura, più diviene fragile la creta che cementa la famiglia odierna, così come si è andata storicamente determinando.

Eppure, paradossalmente, di fronte alla crisi mondiale della carta stampata e all'attuarsi un po' dovunque di una transizione al digitale, tutte le potenzialità del Web possono indurre positività.

Nella moderna tecnologia – ambiguo Giano bifronte – c'è anche una speranza, che può fare di questo mezzo – che si rende disponibile in molte forme, oggi sul PC e sul cellulare e ormai quasi in TV – un potente strumento di comunicazione tra gli individui, di relazione, di riflessione. Su di esso incominciano a trovare spazio gli appelli su temi sensibili, lanciati dal giornale e veicolati tramite l'edizione online. È una forma ancora "primitiva", ma capace di suscitare reazioni e indurre risposte e proposte.

Questo compito essenziale della stampa (che è informare e comunicare) può allora tradursi e indirizzarsi verso una interattività che può contribuire a costruire quella fase del sapere e del conoscere che potrebbe essere il segno di un'epoca – oggi balbettante – che si è aperta davanti a noi.

È una piccola speranza, un'espressione di ottimismo. Ma la Storia ha sempre le sue imprevedibili ironie.

Il web è nato in ambiente militare, per ragioni militari^c oggi è una tecnologia che ha velocizzato vita e comunicazione.

Noi ci auguriamo che in un prossimo futuro possa servire per accrescere – tramite l'informazione – coscienza e sapere.

Il miglior antidoto alla spersonalizzazione e alla violenza risiede, infatti, nella crescita della tolleranza, della cooperazione e solidarietà, nel rifiuto della violenza, interiorizzato, consapevole, che diviene affermazione civile.

E la indubbia considerazione della forza e della funzione che la comunicazione ha in un campo di tanta delicatezza e di tanta rilevanza sociale fa ravvisare la opportunità di individuare dei canoni deontologici specifici, tali da rendere lo strumento della informazione, e quindi anche del web, effettivamente finalizzato a creare una conoscenza consapevole della bassezza della violenza in genere, (senza dimenticare gli anziani!).

Non è semplice, è anzi una sfida e in quanto tale di maggiore stimolo.

c. Nel 1969 l'Agenzia per progetti avanzati (ARPA) del Dipartimento della Difesa americano affidò alla Rand Corporation la realizzazione di un sistema di telecomunicazioni in grado di garantire la catena di comando in tutti gli Stati Uniti. Vennero create piccole reti locali (LAN) collegate a reti più vaste: una "rete di reti" interconnesse che avrebbe potuto assicurare le comunicazioni fra tutti i centri collegati. I passaggi essenziali per il successivo sviluppo di internet furono, nel 1973, l'invenzione del c.d. "protocollo TCP/IP" e, nel 1989, la creazione –da parte del Laboratorio Europeo di Fisica di Ginevra- del Word Wide Web (W.W.W., la "ragnatela mondiale").



Note bibliografiche

1. Surette R., *Media echoes: systemic effects of news coverage*, in "Justice quarterly", 1999, pp.601-631
2. Hall C., Sarangi S., Slembrouck S., *Narrative transformation in child abuse reporting*, in "Child abuse review", 1997, pp. 272-282
3. Cfr. Bertolini M., *Verità psicologica e cronaca*, in Aa., Vv., "L'infanzia in prima pagina. Tra violenza e diritto di cronaca", Franco Angeli, 1993, pp. 27-29
4. Bacciconi M., Bertolaso S. et al., *Violenza domestica: riflessioni, riferimenti e dati*, ISPESL, 2008



Osservatorio Nazionale Violenza Domestica
Dipartimento di Sanità Pubblica e Medicina di Comunità -
Medicina legale e Medicina del Lavoro - Università di Verona
Policlinico "G.B. Rossi" - 37134 Verona
tel. 045 8124940/8124938 - fax 045 8027479
marina.bacciconi@univr.it - marina.bacciconi@onvd.org
www.onvd.org